

Borse studio sulla Resistenza, domani la consegna

Donne che premiano le donne. Si potrebbe sintetizzare così la consegna delle due borse di studio, del valore di 1.500 euro cadauna, a due giovani laureate, Michela Burelli e Alessia Ursella, messe in palio dal Comitato donne resistenti per ricordare le donne che aiutarono i militari catturati dopo l'8 settembre e avviati, in condizioni inumane, nei lager nazisti. La cerimonia si svolgerà, domani, alle 12.30, all'università.

Questa, però, non è l'unica iniziativa organizzata dal Comitato che si è prodigato per dedicare una targa a quelle donne che alleviarono le sofferenze dei militari catturati,

raccolsero i loro messaggi e li fecero pervenire ai parenti, mettendo in moto una catena di solidarietà che coinvolse anche gli impiegati delle poste.

La presidente, Paola Schiratti, ha infatti presentato un progetto, oggi finanziato dalla Regione, a cui partecipano l'Associazione Core e l'ateneo friulano, che prevede non solo la pubblicazione della ricerca affidata alle due giovani studiose, ma anche la produzione di un documentario basato su testimonianze orali e documenti scritti.

«Si tratta - spiega la stessa presidente - di vicende ancora fortemente presenti nella



La sede del rettorato dell'Università di Udine in pieno centro città

memoria di molte famiglie friulane, mai però oggetto di uno studio dedicato ai fatti che videro protagoniste donne che, secondo una felice definizione, scesero in guerra senza armi e, incuranti del

pericolo che comportava la disobbedienza agli ordini dei tedeschi, compirono atti ispirati alla pietà e alla compassione. Non erano donne che avessero cognizioni politiche o ideologiche precise, erano abituate ad agire in spazi privati, dedite piuttosto ad attività di cura e di servizio; quello che fecero, come molte di loro hanno ricordato, lo fecero perché era insopportabile assistere al trattamento riservato dai tedeschi a degli italiani, che ormai erano destinati a diventare degli internati nei campi di concentramento».

Il lavoro di ricerca affidato alle due giovani laureate intende indagare se i comportamenti messi in atto da queste donne siano ascrivibili a una forma di disobbedienza civile, o se invece, visto il numero rilevante delle persone coinvolte nei fatti, si possa parlare di primi accenni di resistenza civile, così come è stata teorizzata dallo studioso francese Jacques Semelin.